

# LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 4, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10. Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 4. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono. Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

## LE ELEZIONI.

Vicini come siamo alle elezioni è nostro dovere denudare ognora più la posizione del paese e dei partiti, perchè gli elettori si decidano a secondare o a combattere una idea.

La *Vita Nuova* sorse a torre dalla inerzia i vari partiti. Ma sorse con un programma dissimile a quello dei partiti esistenti.

Essa non ebbe nè ha la presunzione di volere ad un tratto ridurre a nuovo un paese, e creare dal *nulla*, o dal *caos* l'ordine perfetto. Essa ha *iniziato* una via di lavoro, essa ha levato una bandiera ed ha chiamato a raccolta chi ha fede nell'avvenire. La sua missione adunque non fu e non è che quella della propaganda. Essa non seguì nessuno dei partiti esistenti, perchè tutti corrotti fino alle midolla — L'egoismo, la *man-canza assoluta di un concetto politico*, la assoluta negazione della scienza, ecco quello che nei vecchi partiti del paese noi vedemmo. Dall'altro canto, nel lato pratico, tutto ciò per otto anni ha prodotto una guerra di persone, di interessi personali, di ambizioni, un dispreggio della classe operaia, e di tutte quelle classi che non rappresentano quel nucleo di monopolisti politici — e quel che più monta una continua *via di opportunismo*, di tattica ancora più esagerata che quella parlamentare; per tattica di fatti si è adusati a transigere con uomini di idee retrograde, con uomini rappresentanti idee totalmente disparate. Si è guardato al trionfo di una nota piuttosto che al trionfo di una idea, e però nessuna idea è trionfato, e però gli eletti hanno sempre rappresentato *la torre di Babele*.

Noi per iniziare una *Vita Nuova* abbiamo mostrato per nove mesi la mi-

seria del presente, abbiamo mostrato quanto di male il paese ha subito: per la inerzia, e pel pessimo indirizzo dei partiti — Abbiamo affermato la necessità di chiamare alla vita cittadina, e al lavoro tutte le classi del paese, gli operai principalmente, i giovani, e i commercianti. A questo la *Vita Nuova* ha mirato, non perchè ciò è tutto il suo programma, ma perchè ciò è l'*inizio* di quel programma che mano mano deve svolgersi, e finalmente deve attuarsi. Programma che tende a una riforma politica, economica-sociale.

Volere, o pretendere che al tocco di una verga magica sorgesse un partito scevro di tutti gli errori del passato, è volere lo assurdo — Un partito che nasce sulle rovine del vecchio porta molti segni caratteristici del vecchio, somigliando ad esso come figlio a padre.

Ma quello che importa è che vi sia un progresso in ogni filiazione, che vi sia il trionfo di un'idea progressiva in ogni nuovo atto — Per otto anni, sfidiamo, se a guardare tutte le note, e tutti i lavori dei vari partiti, ve n'ha una che segni un progresso sull'altra contemporanea o precedente — Guerre di nomi non d'idee . . . . Ma su ciò vi torneremo il domani delle elezioni, per parlare la parola scevra di ogni inopportunità.

Il trionfo adunque al quale abbiamo mirato, trionfo non di nomi, trionfo non nostro personale, ma trionfo di una idea che frutta bene al paese, è stato quello di stabilire che l'operajo, la gioventù dell'intelligenza, e il commerciante abbiano fra' rappresentanti del paese il loro posto, e possano levare la loro voce là dove si trattano gl'interessi locali.

Ma a raggiungere ciò la *Vita Nuova* non aveva altro mezzo che la propa-

ganda, essa non era il paese, essa non era che l'organo di manifestazione di un nucleo di giovani i quali, assai più che altri si credono nel diritto della parola, in quanto che essi sono i figli e discendenti della *Scienza Nuova*, quando che sotto il pelo bianco, assai spesso s'asconde la barboggia mente e le viete teoriche del passato — Essa dicemmo non è il paese, tocca adunque al paese apprezzare, le sue idee, ed attuarle, tocca al paese far che trionfi un'idea che tende a salvarlo da un avvenire assai cupo e spaventevole.

Fra le tre note elettorali che circolano una ve n'ha per la quale noi siamo certi che la maggioranza degli elettori voterà — In quella nota, che non è nè la borbonica nè la moderata, v'ha sanzionata la idea per cui noi abbiamo fatto propaganda; v' hanno degli intelligenti operai, degli onesti commercianti, degli intelligenti giovani — È il trionfo di questa idea che la rende la più popolare e più progressiva — Verrà giorno in cui qualche elemento eterogeneo che vi è compreso uscirà dalle fila degli onesti, e dei liberali.

E però che noi raccomandiamo agli elettori quella nota che noi forse domenica stessa (13) pubblicheremo.

Quel che importa avvertire è che gli elettori non modifichino le note per uno o due nomi che loro non garbino, spesso è accaduto che per questo errere, del mutare in una nota un nome, al posto di quello è uscito dall'urna uno dei principali candidati della nota avversa.

Domenica si deciderà questa lotta, noi abbiamo in nove mesi fatto la propaganda delle nostre idee, noi abbiamo detto qual'è la buona e la cattiva via — tocca ora al paese il fare, tocca al paese la scelta tra il buono ed il cattivo. — Il paese salvi se stesso dalla miseria

e dallo abisso al quale può andare incontro eleggendo gli uomini o della nota borbonica o della moderata. — Gli uomini che lo hanno oppresso di balzelli senza per nulla modificare la sua via economica industriale o commerciale.

## IL PREZZO DELLE DECORAZIONI.

Una curiosissima causa si è dibattuta alcuni giorni sono al tribunale civile di Marsiglia. Si è parlato molto dell'Italia, e si è riso molto. Ma da tutta quella ilarità vi è una morale a dedurre, morale che lasciamo intera al buon senso dei lettori. I Greci ridevano molto alle commedie politiche di Aristofane, ma all'indomani la satira del poeta commoveva il popolo e faceva impallidire gli Arconti.

In Italia, come altrove, anzi più che altrove, la malattia delle decorazioni è passata allo stadio di vera epidemia. Quando alcuno non trova altro mezzo per giungere alla pubblica considerazione si raccomanda alle amicizie, alle influenti conoscenze, ed un nastro all'occhio fa del piccolo ambizioso un benemerito della patria.

Gerto X... di Marsiglia, fortunato impresario, ebbe un dì la sfortuna di sentirsi addosso la malattia dell'onorificenza. Egli non aveva fatto altro in sua vita che fabbricare palazzi, la patria non gli doveva nulla, il suo nome ed i suoi meriti non erano conosciuti che dai suoi inquilini o dai suoi operai. Che fa il signor X... Anzi tutto si fa fare una biografia.

Al dì d'oggi chi non ha una biografia? In essa egli fa l'enumerazione di tutti i suoi palazzi, di tutte le sue rendite, di tutti i suoi meriti. Raccomandato in questo modo alla pubblica benemerita, il signor X... si rivolge ad una sua preziosa conoscenza: un cavaliere, un gentiluomo italiano, già impiegato presso la Corte di Maria Luigia, duchessa di Parma, personaggio in relazione con autorevoli uomini di tutte le nazioni, e perciò *potentissimo*. È a costui che l'ex impresario si rivolge per saziar la sua bramata sete di decorazioni.

E sapete poi quali erano queste onorificenze che egli brama?

Una d'Italia, una d'Austria, una di Portogallo. Il pover' uomo non era fortunato nella scelta. Il gentiluomo ita-

liano promise di fargli aver dai rispettivi governi le onorificenze desiderate, a patto di una somma da convenirsi.

Si cominciò dall'Italia. L'assedio fu posto al Gabinetto di Firenze; si ottennero udienze dal Presidente dei ministri, dal Re stesso, si pregò, si scongiurò, e.... si ottenne per l'ex fabbricante di palazzi la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Quando nel dibattimento della causa a Marsiglia si giunse a questo punto, il pubblico e i giudici istessi scoppiarono in generali risa.

La campagna *onorifica* fu seguitata. Bisogna però confessarlo: il ministero italiano solo volle aver la privativa di premiar con una decorazione reale i meriti ed i servizi fatti alla causa dell'umanità dal sig. X. L'imperatore di Austria gli regalò un anello, il governo portoghese gli diede delle promesse.

Giunto al culmine dei suoi desiderii, il fortunato X, non vuol ricordarsi dei servigi a lui prestati dal gentiluomo italiano, gli nega ogni promessa, ogni premio. Dopo aver mistificato due Governi, finì col mistificar se stesso, e col convincersi intimamente d'aver meritato le avute decorazioni.

Il *gentiluomo* italiano, con un coraggio a tutta prova, cita innanzi al Tribunale di Marsiglia il signor X..., cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Un pubblico numerosissimo assistette per due giorni a questa curiosissima causa; i consoli delle Potenze interessate intervennero essi pure in grande uniforme colle rispettive decorazioni.

Il pubblico credeva di assistere ad una commedia, tutti dal presidente all'uscire, avevano il sorriso sulle labbra; ma, lo ripetiamo, l'ilarità si fece più generale e più rumorosa quando si parlò del Gabinetto di Firenze e della decorazione dei Santi Maurizio e Lazzaro: l'unico che forse non ridesse fu il console italiano.

Il tribunale condannò il nuovo decorato a pagare al gentiluomo italiano che l'aveva aiutato col suo credito e colle sue fatiche dieci mila franchi di buona moneta. E si aggiunge che tal somma fu stabilita per la sola decorazione italiana. Bisogna convenirne, il prezzo fu un po' alto, v'è alcuno in Italia che l'ha pagata meno.

Or bene, ecco a qual punto è giunta la moralità presso di noi. Uno sciocco ambizioso ed un sensale di vili uffizi ingannano un Governo ed un Re.

Giovi questo edificantissimo avvenimento a spazzar dalla mente di qualcuno i fumi delle mal ottenute decorazioni. Quanti non sono quei commercianti del dì d'oggi, che quando con nobili sudori hanno ammassato le ricchezze pella vecchiaia, dimentichi che il lavoro più che tutto nobilita l'uomo, corrono dietro con lena affannata ad una meschina decorazione che fregia il loro abito e deturpa la loro dignità.

E quante sono le commedie ridicolissime che su tale argomento sono accadute in questo nostro paese in cui abbondano a dismisura i debiti e le decorazioni!

Ma lo abbiamo già detto.... sono cose che fanno ridere, ma che finiranno per lasciare nell'animo una profonda indegnazione.

Noi abbiamo narrato il fatto; a questo punto il lettore ne ha già trovata la morale.

## TRATTATO COMMERCIALE TRA L'ITALIA E IL GIAPPONE

Questo trattato conchiuso a Jeddo aveva vigore dal 4° gennaio 1867. La serie dei trattati col Giappone è la seguente: Stati Uniti e Inghilterra, 1854; Russia e Paesi Bassi, 1855; Francia, 1859; Portogallo, 1860; Prussia e Zollverein, 1861; Svizzera, 1864; Danimarca, 1867.

Nel 1863 l'esportazione dai sei porti del Giappone aperti al commercio fu di 812,386 sterl.; l'importazione di 2,674,663 sterlini. In quell'anno entrarono nei porti del Giappone 470 navi di 64,228 tonnellate; ne uscirono 168 di 61,240 tonnellate. Secondo Siebold, la superficie totale delle isole è 6720 miglia quadrate. La popolazione delle isole, di cui quella di Sakhalina (Crafto) appartiene alla Russia, è di 35 in 40 milioni.

Il Giappone ha un imperatore spirituale, il micado o dairi, le di cui rendite provengono dalla città di Miaco e da ricchi doni del taicun, e un imperatore temporale, il taicun, che trae dai beni della corona circa 46 in 47 milioni di talleri, e riceve sussidii dai principi vassalli per circa 220 milioni di talleri, e 240 milioni delle imposte.

Il paese è diviso in 604 principati, signorie, provincie imperiali e città, che hanno un'amministrazione speciale. I

primi sono governati dai principi vassalli ereditari (*daimio*), sotto la dipendenza del taicun e del Consiglio di Stato. Le caste, ereditarie, sono otto, di cui le prime quattro diconsi *Jaconin*; con diritto di portare cappello e vesti distinti (larghi pantaloni): 1° i *faimio*; 2° i *sioimio* (nobiltà ereditaria, feudataria dei *daimio* o dell'imperatore); 3° i preti; 4° la milizia feudale; 5° i medici, gl'impiegati civili, ecc.; 6° i mercanti; 7° i meccanici, gli artigiani; 8° i pescatori, i battellieri e i contadini. I contadini appartengono ad una gleba e al proprietario della terra.

Eddo la capitale, che prima si diceva avere 3 milioni di abitanti, ne ha non meno di 1,700,000.

## CHE ATTENDETE VOI?

Riguardo alle dichiarazioni rassicuranti del *Constitutionnel*, scrive il *Journal des Débats*, noi abbiamo messe ieri le predizioni bellicose del *Pays*. Questo giornale ritorna oggi alla carica, in un articolo intitolato *Che attendete voi?* del quale togliamo i brani più salienti:

« Per quanto concerne l'attitudine della Francia di fronte alla Prussia, noi abbiamo frequentemente dichiarato che non vi era che un mezzo per l'impero, onde essere fedele alle sue tradizioni di gloria, e di sicurezza, e che questo mezzo era di far la guerra il più presto possibile . . . . . »

« L'imperatore ha dichiarato a Troyes che nulla minacciava la guerra europea, e l'imperatore ha fatto bene di esprimersi in tal guisa, perchè il capo di una grande nazione com'è la Francia, non può in precedenza svelare i suoi progetti, se egli ne ha, e sollevare intempestivamente una di quelle quistioni formidabili che devono decidersi solamente la vigilia, per essere risolte il giorno dopo . . . . . »

« Ecco due anni che dapertutto nella città come nella campagna, si va dimandando: a quando la guerra? »

« È bene che il governo badi! Il sentimento nazionale potrebbe bene divenir meno, indebolirsi, e mancare in un dato momento di quel vigore che può affrontare circostanze divenute fatalmente difficili. »

« La pace non è una soluzione. Essa ritarda in modo indefinito il momento

delle spiegazioni, e più si andrà avanti, più le difficoltà aumenteranno. »

« Non vi ha persona che non ami la pace, ma vi sono delle paci ben peggiori delle guerre, e quella che noi godiamo è una di queste. »

« Dopo di ciò non v'ha che una sol voce in tutta la Francia. Ciascuno attende la guerra da un giorno all'altro. Tutti sono d'accordo sopra la necessità che vi ha, oggi o domani, di gettare la spada di Brenno nel piatto della bilancia germanica. »

« Dunque che attendete voi? La vostra armata è allestita. I vostri armamenti sono completi. I miliardi vi pervengono solleciti e confidenti. Andate ad attendere che i vostri nemici s'affrettano più di voi, e ripetete la sciagurata parola di Fontenoy: « Tirate i primi, signori prussiani. S'essi tirano i primi, le loro palle possono crivellare le torri di Strasbourg, o di Nancy, mentre che essi hanno da loro dei monumenti per servirci di bersaglio » . . . . »

« Se voi attendete di più, essa non è più una campagna, sono due campagne che sarà d'uopo di fare, saranno cento anni di guerra accanita. E chi sa ciò che avverrà! Dio protegge la Francia, è vero, come ha detto l'Imperatore, ma fa d'uopo di aiutar Dio . . . . . »

« Noi terminiamo mettendo sotto gli occhi dei nostri lettori la conclusione di una rimarchevole incisione intitolata: *Quale è il nemico ereditario della Germania?* »

« Questa incisione è tradotta dall'alemanno. »

Essa costituisce tutta una questione nel suo titolo stesso.

A nostra volta noi porremo una seconda dimanda: *Quale è oramai il nemico ereditario della Francia?* »

« Ed a tutte due noi rispondiamo: È la Prussia. »

## NOTIZIE

— Il trionfo del sig. Grevy nel Dipartimento del Giura non è il solo che abbia riportato l'Opposizione Francese dopo le elezioni Generali del 1863. »

In quell'epoca d'essa ottenne appena una vittoria contro sei ottenute dal Governo. »

D'allora in poi si ebbero 52 elezioni di cui 36 favorevoli al Governo 16 favorevoli alla Opposizione. »

Il rapporto quindi di 4 contro 6 si ridusse ad 1 contro 2 all'incirca. »

Nelle elezioni generali del 1863 i candidati del Governo riunirono fra tutti 1,032,367 voti e quelli dell'Opposizione 307,295. »

Nelle 52 elezioni parziali i candidati Governativi ottennero voti 842,795 e quei dell'Opposizione 525,290. »

Sono cifre di poco buon augurio per l'Impero Napoleonico molto più se si consideri che molti fra suoi più accaniti nemici hanno adottato e mantengono anche oggidi la teoria dell'astensione. »

## VARIETÀ

### TRISTI CONFORTI.

Abbiamo parlato ieri dello strano delirio da cui, ad eccezione dell'Inghilterra e della Svizzera, li altri Stati d'Europa letteralmente si rovinano per ingrossare le rispettive armate senza riuscire ad accrescere, per conseguenza, le forze rispettive; mentre poi, dal più al meno, tutti trascurano, in modo insano ed indegno, di provvedere alla prima delle sociali necessità: quella della pubblica istruzione. L'età nostra spende troppo più nelle caserme che nelle scuole: e questa è senza dubbio la ragione precipua per cui si hanno tuttavia a deplorare tante miserie, e tanti delitti. »

Daremo oggi alcune cifre in proposito. »

In Italia abbiamo visto che per gli studi elementari, secondari, tecnici ed universitari si spendono a mala pena una quindicina di milioni, mentre per la guerra non si trovano sufficienti i 230 milioni chiesti dalla Commissione del bilancio; ed il sig. Ministro pretenderebbe averne a sua disposizione ben 280, quasi che da noi i milioni si trovasse per istrada; ond'è che quando uno dei deputati del Piemonte propose doversene risparmiare una sessantina, la maggioranza dei consorti dapprima sorrise per compassione, poi s'allarmò quasi che quella così savia ed oportuna proposta di economia eclasse una insidia. »

Ciò in Italia. In Francia, a conti fatti, si trovò che su ogni migliaio di lire d'imposta 295 vanno alla guerra, ed 11 all'istruzione. In Austria per la guerra se ne spendono 270 e per l'istruzione 19; in Prussia 226 per la guerra e 14 per l'istruzione; in Baviera per l'istruzione 22 e per la guerra 218; e press'a poco la medesima istoria si ripete in tutti li Stati d'Europa. Dove si spende 100 per apparecchi di distruzione è molto se si spende 10 per l'istruzione, da cui dipende veramente la ricostruzione dell'edificio sociale. »

E poichè ci troviamo fra le cifre a proposito di scuole, limitandoci a parlare soltanto dell'Italia nostra, diremo che l'ufficio centrale di statistica, avendo fatto il conto di tutti coloro d' ambo i sessi che essendosi presentati al sindaco per registrare il rispettivo atto nuziale, non furono in grado neppure di fare la propria firma, perchè inalfabeti, ce ne ha fatto un quadro che desta proprio spavento.

Su cento sposi, nella provincia di Torino ne trovarono appena quattordici che non sapessero nè leggere nè scrivere; e poichè è l'imparziale statistica che lo dimostra, ci sarà ben lecito provare un senso di viva compiacenza vedendo come questa città almeno in fatto d'istruzione, sia veramente la prima d'Italia. Poi troviamo Bergamo e Sondrio, che su 100 sposi diedero 24 analfabeti.

Poi Novara, che ne diede 23; e così di seguito Livorno, Brescia e Cuneo; Milano ed Alessandria 34; Genova 39; Pavia 42; Firenze 43; Lucca 43; Cremona 45; Massa e Carrara 56; Bologna 57; Napoli 58; Modena 60; Siena 61; Arezzo, Ancona e Parma 62; Reggio d'Emilia 63; Palermo 64; Ferrara, Umbria, Abruzzo Ulteriore II 66; Pesaro, Urbino, Forlì, Ravenna, Macerata, Piacenza e Sassari 66; Cagliari e Terra di Lavoro 74; Catania, Callanissetta e Principato Ulteriore 77; Messina 76; Siracusa 78; Principato Ulteriore, Benevento, Ascoli-Piceno, Capitanata, Girgenti 79; Abruzzi e Calabria Ulteriore 80; Terra di Bari 84; Calabria Citeriore, dove più regnano i preti e più imperversa il brigantaggio, 85.

Meditiamo sul serio sopra coteste nostre miserie; e pensiamo a guarirne al più presto ed a qualunque costo.

(Presente)

Riceviamo dall'amico firmato la seguente lettera con preghiera di pubblicarla:

Caro amico e Direttore,

Hai inteso mai che dagli impiegati postali si aprono le lettere e si ruba un oggetto? Sotto l'abborrito governo Borbonico si aprivano le lettere sospette per soli affari politici, or sotto il governo Italiano si dissugellano e s'involano dagli onestissimi impiegati polize di banca — Questo è il patto del progresso non è egli vero, mio caro Gino? Andiamo al fatto.

Nella metà dell'ora scorso mese spediva dentro mia lettera L. 15, 40 al sig. Engel Giov. di Palermo ed a sua (lampante) direzione; ebbene sotto il 22 detto mi rispondeva di aver trovato invece nell'inferriata postale la mia lettera contro il dritto di L. 4, 20 perchè sospetta di valore, ed apertala difatti trovò L. 5, 40, cioè L. 10 di meno. Il Direttore locale, a cui il sig. Engel si rivolgeva lagnandosi con bel dire all'uso continentale, rispondeva di non essere responsabile l'Ufficio postale del valore che contengono le lettere.

Ciò sta bene, anzi benissimo per legge. Però è anche legge che gl'impiegati fossero onesti e di retti principi, il porre le mani sull'invulnerabilità del suggello delle lettere non è da gente onesta, ed un impiegato in particolare che avesse, sotto gli occhi a suggello, alzato i tesori del mondo è lecito profitarsene? La scelta degl'impiegati bisogna precedere da provati dati di onestà, e non da relazioni di amicizia e da personali riguardi, poichè in qualunque modo n'è sempre responsabile il superiore della cattiva condotta dei suoi subalterni, tanto in faccia al pubblico, quanto in faccia al Governo. — Aver dei ladri nell'ufficio non è decoro per superiori: il ladro che ruba poco, può rubare anche molto, chi difende il ladro dev'essere dell'istesso stampo.

Viva il progresso!!!

Sta sano.

Il tuo aff.

VITO LOMBARDO

Casa 2 sett. 68.

## CRONACA LOCALE.

Un certo Lavich Vincenzo trovandosi sere addietro nella strada Rua nuova, e propriamente nella scoscesa di S. Domenico, fu trattenuto da un individuo e minacciandolo della vita, e quasi con vie di fatto volle del denaro; e siccome il Lavich si negava, l'altro incalzava pel denaro, tanto che il sudetto Lavich bisognò consegnargli L. 4, 70 in rame — e ciò per avere salva la vita.

GINO DE' NUBILI — Direttore respons.

## Inserzioni a pagamento.

Signor Direttore,

La prego dare un posticino nel di lei giornale al seguente fatto:

UN FURTO DI GAS  
ovvero

Un misuratore ladro.

Apertosi un ufficio di verificaione per i misuratori del gas diretto dal Verificatore signor Allisio; l'impresario della scorsa stagione teatrale signor Garofoli m'incaricava con legale procura di far verificare i misuratori di questo teatro, stante il forte consumo successo durante la sua impresa.

Io adempiendo all'incarico ricevuto feci dimanda a questo signor Sindaco, e pagando il dritto di L. 3 ne fui autorizzato.

La verifica risultò secondo il certificato che segue:

« Il Verificatore di pesi e misure della Provincia di Trapani;

« A richiesta del signor Stefano Capra di Giuseppe dichiaro che — Sottoposti alla verificaione li due misuratori a gas che ser-

vono pel teatro di questa Città hanno dato i seguenti risultati cioè:

« 1° Il contatore N. 106752 avanza dell'uno per cento e quindi fu bollato, perchè trovasi nelle condizioni volute dall'art. 60 del regolamento delle fabbricazioni di pesi e delle misure.

« 2° Il contatore N. 106748 avanza del dodici ed otto decimi per cento e quindi non fu bollato. — Il Verificatore — Giuseppe Allisio. »

Munito di questo incontrastabile certificato mi presentai all'Amministratore del gas signor Vincenzo Pappalardo per essere rimborsato del dippiù pagato, che ascendeva a L. 450, sicuro che per suo decoro, ed anco per onore dell'amministrazione non avrebbe trovato difficoltà. Tutt'altro — La risposta datami dal signor Pappalardo dopo un lungo ragionamento che fecemi del gas, della tubulatura, della costruzione dei misuratori, e dei guasti che possono soffrire durante il loro lavoro nel passaggio del gas, che non poteva venire al rimborso, nè tampoco ad un transatto. Eppoi chi certifica il tempo che il misuratore soffrì il guasto e contò l'aumento?

Io gli rispose, che se il sig. Verificatore avesse trovato guasti alla macchina, ne avrebbe fatto cenno nel suo certificato; e che lo stesso sig. Allisio mi assicurò, che il Misuratore conta il 12 ed 8 decimi per 100, dippiù sin dal suo nascere.

Allora rivolgetevi ai tribunali pel rimborso, fu l'ultima parola del degno sig. Pappalardo.

Aggiungasi, che una persona degna di tutta fede, trovandosi presente con l'Ispettore dell'Amministrazione, che fu qui di passaggio, disse al sig. Pappalardo (inteso il fatto) che l'Amministrazione non intende esigere quello che non gli spetta, e vuole rimborsare a chi appartiene il dippiù esatto.

Domani porterò la causa al tribunale, e spero che la sentenza sarà favorevole trattandosi di un furto così manifesto.

STEFANO CAPRA.

CARLO RICCIO dà lezioni di Matematica a' seguenti prezzi: Per ogni giorno L. 60 mens. Tre volte la settimana L. 40. A domicilio dell'allievo con l'aumento di L. 20.

Ore da convenirsi.

## LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

del 20 marzo 1865

col

### RELATIVO REGOLAMENTO

degli 8 giugno 1865.

Cm SO.

Presso la tipografia di G. Modica Romano, via Tintori, N.º 2.

Tipografia di G. Modica Romano.